

Maristella Iervasi

ROMA L'interruzione volontaria di gravidanza (Ivg), più nota come legge sull'aborto compie oggi 25 anni. Un quarto di secolo segnato da polemiche e continui tentativi di modifica della 194 che ha legalizzato l'aborto in Italia e quasi sconfitto la piaga degli interventi clandestini. Ma dal 1978 - data del referendum - ad oggi le cose sono cambiate: la discussione ora si è spostata sulla liceità dell'uso degli embrioni congelati nella fecondazione assistita e nella ricerca genetica, il cui testo di legge è fermo al Senato.

Così la destra cattolica, anche nel giorno dell'anniversario, non perde occasione per strumentalizzare le parole del Papa e la complicata problematica bioetica, per sferrare attacchi ideologici alla maternità. Mentre Marida Bolognesi dei Ds dice: «La 194 funziona e il bilancio è sicuramente positivo. Ma si potrebbe ottenere molto di più se soltanto questo governo misurasse la legge ai nuovi bisogni con azioni di integrazione sanitaria anche sul piano della contraccezione. E invece assistiamo sgomenti alle continue chiusure dei consultori sul territorio. Niente informazione e prevenzione sembra essere il motto della destra» - sottolinea la parlamentare di sinistra. E il tutto avviene a svantaggio delle giovanissime italiane e delle donne straniere. «I dati sull'aborto ci dicono infatti che sono proprio le persone con meno strumenti ad aver bisogno di questi servizi. A queste categorie oggi viene di fatto negata l'accesso alla tutela della salute e della propria sessualità», conclude Bolognesi.

Dal 22 maggio del 1978, con le «norme per la tutela della maternità e dell'interruzione volontaria di gravidanza», qualsiasi donna per motivi di salute, economici, sociali o fa-

Dopo i primi anni di attuazione della legge le interruzioni di gravidanza sono costantemente diminuite

“ Le giovanissime, le donne immigrate e le casalinghe con un basso titolo di studio sono le più bisognose di assistenza nella prevenzione delle nascite



Le differenze regionali nei dati di Istat e Istituto superiore di sanità indicano che nel Mezzogiorno non è sconfitta la piaga della clandestinità”

Aborto, la destra chiude i consultori

25 anni dal referendum sulla 194. Bolognesi: non c'è prevenzione nelle Regioni governate dal Polo

miliari può richiedere l'Ivg entro i primi 90 giorni di gestazione. Un intervento che può essere effettuato presso le strutture pubbliche del Si-

stema sanitario nazionale e le strutture private convenzionate e autorizzate dalle regioni. In questi anni, dopo un forte incremento iniziale

del numero delle donne che vi hanno fatto ricorso, fino a 234.000 nel 1982 (pari a un tasso di abortività di 17,2 per 1.000 donne in età 15-49

anni e a un rapporto di abortività di 380,2 per 1.000 nati vivi), gli aborti in Italia si sono costantemente ridotti, arrivando a 139.000 Ivg nel 1999

(tasso di abortività pari a 9,9 per 1.000 e rapporto di abortività pari a 266,9).

L'aborto in Italia è simile a quello di altri Paesi dell'Europa nord-occidentale (i tassi di abortività variano da 6,5 ogni 1.000 abitanti in Olanda ai 18,7 della Svezia), ma di molto inferiore ai dati dei Paesi dell'Europa orientale (che presentano spesso tassi intorno a 50 per 1.000) e degli Stati Uniti (22,9 per 1000).

Come per molti altri fenomeni sanitari esistono delle differenze all'interno del Paese tra regioni e tra aree geografiche e sia l'Istituto Superiore di sanità sia l'Istat hanno stimato, con modelli matematici, la persistenza di una certa quota di aborto clandestino, più frequente nelle regioni del Sud. Ad abortire di più sono le donne con figli, quelle con titolo di studio più basso e le casalinghe. Le riduzioni più consistenti del fenomeno sono state osservate tra le donne coniugate, tra quelle di età compresa tra i 25 e i 34 anni e quelle con figli. Cresce invece l'aborto fra le donne straniere immigrate in Italia.

Le giovanissime e le immigrate appartengono alle categorie che oggi possiedono meno strumenti di tutela della propria salute e sessualità, ed è «pensando a loro che si deve aggiornare la legge 194» spiegano i ds. Secondo Barbara Pollastrini, «mai come ora vanno bandite crociate. L'unica bussola che può guidarci è la laicità dello Stato e a que-

sto principio ci atterremo. La legge 194 non è in discussione. Semmai va applicata pienamente, investendo su consultori e servizi alla persona. L'opposto di quanto fa il centro-destra».

In Parlamento, dall'inizio della legislatura, sono state presentate sei proposte di modifica della legge sull'aborto. A far la parte del leone, l'Udc con quattro testi del partito di Marco Follini e Rocco Buttiglione, seguito da Ugo Martinat (An) e da Paolo Cento dei Verdi. Quest'ultima iniziativa va in una direzione opposta rispetto agli altri progetti,

in quanto propone di garantire che nelle strutture pubbliche venga garantito il diritto ad abortire, con l'istituzione di un «servizio di fisiopatologia della riproduzione» affidato ad un medico «che

non abbia sollevato obiezione di coscienza» e dove siano garantite la realizzazione «dei programmi connessi all'interruzione volontaria della gravidanza e le finalità della legge».

Le proposte dell'Udc puntano invece sul tasto della prevenzione e sono state presentate, con testo identico, due alla Camera e due al Senato. Si chiede l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta per accertare «in che modo lo Stato e gli Enti locali e, in particolare, i consultori, abbiano svolto l'attività di prevenzione dell'aborto volontario». In altre due iniziative dello stesso partito l'obiettivo è invece la modifica della 194, prevedendo contributi finanziari per le donne che rinunciano ad abortire; una maggiore responsabilizzazione del padre nella decisione di interrompere o meno la gravidanza; la possibilità di dare in adozione o in affidamento, con il consenso dei genitori, i bambini nati dopo la rinuncia all'aborto.

Percentuali simili agli altri paesi dell'Unione europea Ad Est più numerose le donne che abortiscono”



Manifestazione a Roma nel 1981 in difesa della legge sull'aborto

Il Papa: fare presto sulla fecondazione assistita

L'Ulivo: no alla blindatura del testo, necessarie alcune modifiche

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO La difesa della vita e la lotta della pace non sono separabili. Ne è convinto Giovanni Paolo II che lo ha affermato nel discorso al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede il 13 gennaio scorso e che lo ha ribadito, ieri, nell'anniversario della «legalizzazione dell'aborto in Italia», ricevendo in udienza i rappresentanti del Movimento per la Vita.

«Non può esserci pace autentica senza rispetto della vita, specie se innocente e indifesa qual è quella dei bambini ancora non nati» è il monito del pontefice che non si è limitato a riaffermare sostegno e incoraggiamento alle iniziative a favore della vita del movimento guidato da Carlo Casini, ma che ha chiesto anche una rapida approvazione del ddl sulla fecondazione assistita in discussione al Senato. Un appello prontamente accolto dai partiti di centro destra, ma che ha suscitato anche le reazioni del centro sinistra.

A fronte delle «insidie ricorrenti che minacciano la vita nascente», quando «il lodevole desiderio di avere un figlio spinge a superare frontiere invalicabili» afferma il Papa «si concluda rapidamente l'iter legislativo in corso» sulla legge, in modo che possa difendere anche «i diritti dei figli concepiti con metodiche artificiali di per se moralmente inaccettabili». Chiede paletti precisi il pontefice. «Si tenga conto - ha auspicato ancora - del principio che tra i desideri degli adulti e i diritti dei bambini ogni decisione va misurata nell'interesse dei secondi». Infine Giovanni Paolo II ha colto l'occasione per rivolgere un particolare invito alle donne, le ha invitate a promuovere «un nuovo femminismo che, senza cadere nella tentazione di rincorrere modelli maschilisti, sappia riconoscere ed esprimere il vero genio femminile in tutte le manifestazioni della convivenza civile».

L'appello del Papa per una rapida approvazione della legge sulla fecondazione assistita ha suscitato le reazioni del mondo politico. Scontate quelle di adesione del centro destra. «Condividiamo l'appello

lo del Santo Padre affinché la legge sulla fecondazione artificiale venga approvata in tempi brevi» ha dichiarato la relatrice della legge alla Camera, Dorina Bianchi (UDC). «Quella legge è indispensabile in Italia non solo per tutelare i diritti degli embrioni ma anche quelli delle donne che si sottopongono alla fecondazione artificiale». Le ha fatto eco il senatore Angelo Tomassini (Fi) che parla di «urgenza» e «indispensabilità» nell'approvare in tempi brevi la legge e che si scaglia contro «quegli atteggiamenti ostruzionistici che ne penalizzano i tempi di approvazione». Il consenso del Carroccio alle richieste del Papa lo ha espresso Alessandro Cè, presidente del Gruppo Lega Nord Padania alla Camera. «Quell'invito non cadrà nel vuoto» assicura il senatore Riccardo Pedrazzi (An) che si spinge a indicare le date dell'approvazione, «senza modifiche», del provvedimento. «Sarà entro metà giugno» assicura Pedrazzi per il quale quella legge è «troppo necessaria ed urgente per non essere

blindata». Ed è proprio sulla «blindatura» imposta dalla maggioranza che si accentrano le critiche del centro sinistra. «Temo che il Papa non sia stato bene informato - commenta il senatore Giorgio Tonini (Ds) -. La legge sulla fecondazione assistita forse sarebbe già stata approvata dal Senato, se solo fosse stato possibile introdurre quelle modifiche ragionevoli che erano state chieste, nel corso delle audizioni presso la commissione Sanità, da gran parte della comunità scientifica» spiega. «Sono modifiche - aggiunge Tonini - respinte fino ad ora in commissione che potrebbero ancora consentire l'approvazione di una legge equilibrata e ragionevole, rapidamente e con un larghissimo consenso». Questa via d'uscita indicata dal senatore dissente per il quale «l'incomprensibile blindatura del testo oltre a mortificare il ruolo del Senato, sta facendo correre il rischio al Paese di veder diventare legge dello Stato norme che sarà difficile applica-

re». Sulla stessa linea è il commento della senatrice della Margherita, Cinzia Dato. «L'appello del Santo Padre merita una risposta seria, non quel pasticciaccio ddl che la maggioranza si appresta a blindare e a portare in aula» afferma. «La legge in discussione - commenta la senatrice - al momento risulta di difficilissima applicazione in quanto imprecisa e incoerente. Essa rischia addirittura di produrre illegalità, esattamente il contrario di quello che è lo spirito dell'auspicio del Papa». «Quel che ci vuole - puntualizza la Dato - è una legge efficace, che non produca sofferenza e iniquità abbandonando questo ambito così delicato alle sole leggi di un mercato ormai internazionale». «Insomma - conclude l'esponente della Margherita - serve una norma che non si limiti ad enunciare principi, ma che sia in grado di disciplinare un fenomeno importante e dare risposte serie a quello che è un atto d'amore che tocca un numero sempre crescente di famiglie in Italia».

il 64% degli italiani

Procreazione artificiale e 194: leggi di civiltà

Per il 63,8 per cento degli italiani la legge sull'aborto «ha sancito il diritto a mettere al mondo i figli in maniera cosciente e responsabile e dunque rappresenta una conquista civile per il nostro paese». Non solo, ma il 69,1 ritiene che sia «legittimo che una coppia sterile ricorra a tecniche di riproduzione assistita in laboratorio». Secondo un sondaggio reso noto ieri dall'Eurispes la stragrande maggioranza degli italiani considera l'aborto e la fecondazione assistita come due diritti ai quali non poter rinunciare, senza differenza tra uomini e donne, e, caso strano, senza grandi differenze di ordi-

ne geografico. Il ricorso, da parte di una coppia sterile, a tecniche di riproduzione assistita è ritenuto legittimo dalla maggioranza degli intervistati, indipendentemente dall'orientamento politico. I giudizi favorevoli superano ampiamente le opinioni contrarie soprattutto tra gli intervistati di sinistra e centrosinistra, con percentuali superiori al 73%, seguiti dai cittadini politicamente orientati verso il centrodestra (69,9%) e destra (68,2%). L'unica divergenza registrata dall'Eurispes nelle opinioni degli italiani si ha a proposito della fecondazione eterologa, il ricorso cioè, da parte del-

la coppia sterile, a un donatore o una donatrice esterna, che riceve una percentuale di consenso decisamente minore. Prevalgono, infatti, le opinioni negative, espresse dal 46,9% degli intervistati, e aumenta la percentuale di mancate risposte, dal 4,6% al 9,3%. Rimane rilevante, tuttavia, la percentuale di coloro che considerano la fecondazione eterologa legittima: il 43,8%.

Non solo ma in questo caso pesa l'appartenenza politica. Il ricorso ad un donatore esterno è ritenuto illegittimo dalla maggioranza degli intervistati politicamente orientati al Centro-Destra, tra i quali i giudizi contrari superano il 50%, seguiti dagli intervistati di Centro-Sinistra (49,7%) e di Centro (49,6%). Secondo la maggioranza degli intervistati di Sinistra e Destra, invece, il ricorso ad un donatore esterno è legittimo: le opinioni contrarie scendono infatti rispettivamente al 39,7% e al 44,3%.

Emanuele Perugini

Non piangere Argentina Tornano i Peronisti

a cura di Maurizio Chierici

Ernesto Sabato
Adolfo Perez Esquivel
Ulises Arauco Tehuelche
Mempo Giardinelli
Horacio Verbitsky
Marcos Aguinis
Maria Sàenz Quesada
Jorge Ithurburu
Italo Moretti
Maurizio Chierici
Emiliano Guanella
Carlo Devillanova
Stella di Tocco
Aldo Quagliarini



l'Unità

in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più